

Nuova Rivista Storica

Anno XCVI, Gennaio-Dicembre 2012, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

J. P. BLED, *Bismarck*, traduzione di M. Mancini, Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 253; titolo originale *Bismarck*, Paris, Perrin, 2011

Nella collana *Profili* fondata da Luigi Firpo, nella nuova serie diretta da Giuseppe Galasso, esce questa biografia di Bismarck, in un momento, direi, adatto, visti i rapporti dell'Italia con la Germania e la sua posizione dominante in Europa.

Bismarck è senza dubbio una figura 'ingombrante' da qualunque aspetto la si guardi: padre dell'unificazione tedesca e fondatore del Secondo Reich domina la storia del XIX secolo e non soltanto, perché si estende al successivo e lo occupa. Con la fondazione dell'Impero tedesco, ottenuto mediante l'annessione degli Stati con cui aveva ingrandito la Prussia nel 1866, seppellisce la Germania della Westfalia sovvertendo gli equilibri europei. Quindi, secondo l'A., Bismarck è anche un rivoluzionario, la cui politica non si racchiude in uno schema riduttivo, al punto che qualche storico crede di ravvisarvi dei tratti bonapartisti; certamente autoritario ma mai al punto di non lasciare un margine di manovra ai membri del Reichstag in un impero che in definitiva ha una struttura federale. Quanto alla politica estera, essa fu forse rivolta, ma questo va visto, a consolidare i domini acquisiti in precedenza, piuttosto che a porre le basi per una politica espansionista.

Questo l'inizio del volume che nei numerosi capitoli esamina gli anni della formazione (1815-1848), nelle vicende espresse nella lotta contro la Francia di Napoleone con la guida di Metternich nel principio fondato sull'equilibrio; la rivoluzione del 1848 dalla quale è esclusa la soluzione militare e quindi la lotta è sul piano politico con Bismarck ostile alla rivoluzione, ultraconservatore e reazionario, che finisce però col trovarsi in sintonia di idee col principe di Prussia, Guglielmo (poi I) che dichiara dover essere la Prussia a guidare la Germania, anche se poi, dopo Olmütz, accetta le condizioni dettate dall'Austria, dal momento che la Prussia avrebbe dovuto combattere solo guerre che fossero le proprie. Bismarck diventa quindi ambasciatore a Francoforte (1851-1862), con le idee chiare, ma del tutto inesperto di ruoli diplomatici: sono però gli anni della Guerra di Crimea con l'asse austro-russo frantumato, mentre la Prussia si è conquistata una posizione di favore presso lo zar. La successione del fratello Guglielmo a Federico Guglielmo conduce a un cambiamento di politica con l'applicazione legale della costituzione, il che non va a Bismarck che viene poi rimosso dal suo incarico a Francoforte, sostituito dall'ambascieria a San Pietroburgo. Ma in Italia c'è qualcosa di nuovo: l'alleanza franco-piemontese che riapre il problema dei rapporti con l'Austria, che Napoleone III intende cacciare per sostituirvisi in Italia. La pace di Villafranca cambia di nuovo la situazione e riporta in primo piano la rivalità austro-prussiana. Ma la carriera di Bismarck è ormai avviata, sebbene con qualche incertezza, perché Guglielmo è sempre incerto su di lui: quando si aprono le 'porte del potere', diventa capo del governo cercherà di dividere i liberali in più gruppi - liberali/conservatori, centro sinistra e parti-

to del Progresso – ma senza riuscirci e il problema si ripresenterà in seguito e userà la stampa per manipolare l'opinione pubblica, sebbene il suo piano di strappare la maggioranza ai liberali, fallisca come risulta dalle elezioni del 2 settembre 1863. In pratica è solo perché la Camera non è disposta a collaborare e a metà del 1863 non è riuscito a risolvere la crisi interna e non ha ottenuto successi sulla scena tedesca...

I capitoli che seguono da *I primi successi, 1866: l'anno del destino, Da una guerra all'altra*, fino al XII, *Un sistema diplomatico contestato* conducono tutti verso quelli che paiono interessare di più l'Autore ossia *Dalla caduta al mito* e *L'ombra di Bismarck*. Guglielmo II sale al trono, Bismarck ha 73 anni ed è nel pieno possesso delle sue facoltà, ma non va d'accordo col nuovo sovrano ed è generale la volontà di mettere fine all'era che impersona. Nel 1890 le elezioni aprono a Bismarck la possibilità di un colpo di Stato, ma prima ancora Guglielmo accetterà le dimissioni che gli presenta: il 29 marzo 1890 tutto il governo e il corpo diplomatico sono presenti all'addio da Berlino; il popolo lo acclama e lo copre di fiori e l'atmosfera è quella di una grande festa: la leggenda, dice Bled, prende forma.

Bismarck apparteneva per nascita all'aristocrazia terriera della Prussia ed è il portavoce di quel ceto e, sebbene in alcuni momenti se ne allontani mostrandosi rivoluzionario, mette fine a parecchi secoli di storia quando, dopo Sadowa, rimodella il volto dell'Europa centrale. Bled si domanda se è uno *junker* rivoluzionario capace di una politica contraddittoria che sconcertava i contemporanei, ma si risponde 'non solo', e gli riconosce la politica dei grandi strateghi, ossia quella che nasce dalle circostanze. Resta comunque per sempre nella memoria dei tedeschi per aver unificato la Germania, la sua vera, grande benemerita, sebbene si possa obiettare sui metodi usati, se l'unità fosse stata il frutto della volontà popolare, ma nessuna nazione si è unificata per vie pacifiche, senza aver prima attraversato una crisi.

I *Pensieri e ricordi* di Bismarck aprono alla sua leggenda che non tarda a diventare propria della destra più radicale tedesca, alimentata anche da alcune sue tarde dichiarazioni che invocano misure estreme contro i socialisti. Nella destra radicale, dice Bled, egli «non più solo il padre dell'unità ma diventa il primo fautore di un nazionalismo e militarismo aggressivo e per molte generazioni tale immagine si impone tanto in Germania quanto all'estero» (p. 220), come esemplificano bene i numerosi monumenti erettigli, tutti di dimensioni imponenti, che generano un'impressione di forza, mentre lui viene raffigurato come un eroe militare. Il solco tra mito e realtà storica diventa però profondo, mentre si rimprovera a Guglielmo II di non essere fedele alla sua eredità. Dopo la Prima guerra mondiale, l'avvento della repubblica avrebbe potuto far vacillare il suo culto, ma invece diventa più forte l'appello a un salvatore, che si evidenzia nella persona di Gustav Stresemann il quale impone l'immagine di una Germania più ragionevole, ma il suo partito, il DVP, il Partito popolare tedesco, non solo non sfrutta i successi di Stresemann, ma sprofonda, dice Bled, nell'inesistenza: riprende vigore l'immagine di Bismarck «con l'elmo e gli stivali», l'uomo della Provvidenza. Inevitabile quindi il richiamo a Hitler, dopo il fallimento anche di Hindenburg, che si presenta fino dall'inizio come suo erede, sebbene, dopo il 1938, la stella bismarckiana impallidisca. Hitler non ha più bisogno di sostegni... ma il suo culto rimane vivo negli ambienti conservatori che si distaccano dal Terzo Reich dopo avere visto i danni della politica hitleriana. Alla fine della Seconda guerra mondiale non resta più nulla del Reich di Bismarck: con l'unità andata in frantumi, nessuno avrebbe dato un soldo per la sua riunificazione, che, dice Bled, è una vittoria postuma di Bismarck.

Note, Bibliografia e Indice dei nomi completano il volume, che è di indubbio interesse: chi non segue attentamente l'attuale politica europea della Germania? E si trova a meditare sull'ombra persistente di Bismarck...

(G.S.R.)